

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 50.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 15 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

1.° A consiglieri d'appello di Seconda Istanza vengono nominati:

Il dottor Carlo Pinchetti, ora consigliere al Tribunale Provinciale di Mantova.

Il dottor Giambattista Nappi, ora consigliere al Tribunale Provinciale di Milano.

2.° Al posto di consigliere di Prima Istanza in Milano, che rimane vacante per la nomina del detto consigliere Nappi, viene trasferito il dottor Carlo Annibale Anelli, consigliere nel Tribunale Provinciale di Brescia.

3.° Il Tribunale di Terza Istanza è incaricato delle successive disposizioni.

Milano, 15 maggio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEIO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 15 MAGGIO.

Le conseguenze di un'ingiustizia nell'ordine civile finiscono quasi sempre colla vita degli individui; ma le ingiustizie politiche seguitano a dare miserandi frutti per lungo volgere di tempi: dal male rinascere il male, che per una spaventevole progressione si propaga fino ai più tardi nepoti. Ce ne sta innanzi una prova dolorosa nella povera Polonia, sulla cui autonomia, sono ormai tre quarti di secolo, si esercitò la cupidità prepotenza dei gabinetti del Nord. Non è solo l'antipatia di nazione che ora ministra le armi ed il furore, sono anche i vizj dell'ordine politico e civile che si fanno guerra in questo momento: perocchè la Polonia, schiava da tanto tempo, non ha potuto correggere le proprie istituzioni, e come già gli altri popoli d'Europa, contemperare in un tutto, e fondere le varie classi sociali in che è tuttavia profondamente divisa. La guerra alimentata quindi e quindi dall'odio e dall'interesse viene assumendo un carattere di spaventosa ferocia: gli animi vi sono in così concitato delirio, che se le cose procedono di questo passo faranno un deserto di quel già infelicissimo paese. Ormai la potenza dei congegni bellici e degli ordini militari non comanda più alcun riguardo ai Polacchi, più non li consiglia ad economizzare la vita per ottenere la vittoria, o per soffrire minori guai nel caso di una sconfitta: armati di picche, danno di cozzo ai Tedeschi, armati di carabine offrono i petti nudi al tuonare delle artiglierie. Oh! fosse che per loro si togliessero nell'opinione degli uomini alcuni che alla terribilità del fucile e del cannone, che il genio del male adopera nel rapire la patria e la libertà ai popoli! O tale si ingenerasse negli animi il di-

sprezzo della vita da preferir sempre la morte alla schiavitù! Nel fatto d'armi di Xionz il combattimento è stato così micidiale che si potrebbe più presto chiamare una strage che una battaglia giusta. Le milizie prussiane adoperavano bombe e mitraglia, i Polacchi si facevano ammazzare piuttosto che cedere. Sopra 1500, o 1700 Polacchi, 800 sono stati fatti prigionieri, 17 soli si salvarono. Un distaccamento di Kujavi si lasciò distruggere anziché muoversi dal posto.

Queste notizie giungono pure alle orecchie del re filosofo, del re cristiano che siede sul trono di Berlino. Qual fascino ha mai una corona perchè uomo la porti grondante di tante lagrime e di tanto sangue? Non sarebbe ella mai un castigo di Dio, pari a quello che gli antichi nostri simboleggiavano nell'avvoltojo di Prometeo, nella ruota di Isonne, nella pena di Tantalo, nell'oro di Mida?

Ma la reazione si va propagando in tutta la Polonia. Alla chiamata di Mieroslawski risponde tutto il popolo. Già tutto il Circolo di Buch (altro di quelli che un decreto del re di Prussia strappa alla Polonia per darlo alla Germania) è in armi. Tutti quanti i Polacchi, fin le donne, si portano in massa ai campi di Mitoslaw, di Wreschen e di Pleschen. A Mitoslaw si vide quanto possa amor di patria, quanto possa sopra gli animi degli uomini il sentimento di un'offesa lunga e crudele. Il combattimento durava dalle undici del mattino alle sette della sera. Tremila Polacchi armati di falci e di picche ne batterono diecimila agguerriti di tutto punto, provvedutissimi di artiglierie.

Intanto il virtuoso Czartoryski, quel venerabile capo su cui si raccoglie tanta gloria e tanta sventura, il rappresentante dei dolori e delle speranze della Polonia, fa prova di ricondurre i gabinetti d'Europa a più umani consigli, e con quella faccenda che ispirano la giustizia e il dolore vien rivelando le empietà di che tuttora disertano la sua patria. Nell'indirizzo mandato da Berlino al signor Lamartine traccia un quadro compassionevole di quella parte di Polonia che geme tuttavia fra gli artigli dell'orsa. Dal di che levandosi come un sol uomo nel sentimento del suo diritto versava fiumi di sangue per l'indipendenza della patria, spettacolo di meraviglia e di pietà al mondo intero, le sue condizioni non si sono punto mutate, e volgono più sempre al peggio. Le persecuzioni civili e religiose, le confische, i rigori d'ogni sorta in quest'ultimi diciassette anni crebbero di numero e di intensità. Le prigioni rimbombano di gente, la Siberia si popola di Polacchi.

Le Camere francesi, sotto il precedente governo, non si rimasero per diciassette anni consecutivi dalla periodica e solenne protesta contro la violenza che si esercita sui diritti della Polonia. Ma il governo francese, sordo alle simpatie nazionali, non ha mai voluto seguirne l'impulso, non disse una parola che desse a dividere la volontà di liberare una nazione, il cui martirio è uno scandalo e un pericolo continuo per gli altri popoli. Ma oggi l'opinione del popolo francese, rappresentata dal Governo provvisorio, è ben più esplicita su questo proposito: vuol rispettare e sostenere dovunque il principio dell'indipendenza delle nazionalità. Il qual principio è stato proclamato in Germania e in Italia. Il suo stendardo innalzato dall'illustre e santo pontefice romano, porta ai popoli la bene-

dizione di Pio IX, ed ora sventola in Ungheria ed in Boemia. Perchè non dovrà essere inalberato eziandio in Polonia? Di questi giorni adunque che l'assemblea nazionale darà mano alle sue deliberazioni, noi chiediamo alla Francia di far intendere la sua potente voce in favore dei Polacchi, di annunziare altamente che nell'inevitabile e prossimo riordinamento dell'Europa, la Francia, nei limiti della sua giusta influenza, esigerà che si ristabilisca intera la nazionalità polacca. Dei tre gabinetti, di cui è necessario il consenso affinché sia rifatta la Polonia, due, già colpiti dai terribili avvisi della Provvidenza, fanno intendere il desiderio di emendare il delitto de' loro predecessori. Il terzo vorrà ben cedere al movimento irresistibile impresso oggidì al mondo, e che richiama ogni umano potere al rispetto della giustizia.

La qual giustizia comanda pure una solenne protesta sulla conformità in cui la Prussia intende il riordinamento della Posnania. Il gabinetto prussiano traccia limiti non che nuovi, ma arbitrari fra i possessi tedeschi e polacchi, e sottomettendo i suoi atti alla sanzione del parlamento di Francoforte complica vieppiù la questione. Vuol forse rendere complice anche la Germania delle sventure che aggravano la Polonia? Speriamo che la Germania, la quale di questi giorni faccenna di sconoscere anche i diritti dell'Italia, per non so quale ubia di violato territorio, tornerà degna di sé stessa, disdegnosa di contaminarsi in una sozzura che l'ateismo politico, vinto ma non distrutto, cerca di imporle col raggio e colla sorpresa. Più innanzi l'illustre esule prevede il caso che, non bastando la forza morale a far riederere delle sue ingiustizie il dispotismo, la sua patria torni al partito estremo di non isperare salute fuorchè nell'armi. Deh! voglia allora il cielo che la Francia non menta alle generose parole ch'essa ha dianzi inserito sulla sua bandiera. Sappia la Francia, e sappia con essa tutta Europa, che, estinta per sempre la Polonia, il progresso della civiltà diventa un problema per molti secoli ancora. La congiura contro lo spirito umano respingerebbe non pure la Polonia, ma Europa tutta quanta fra le catene della servitù. La reazione incominciata sulla Polonia si estenderebbe di mano in mano a tutte le nazioni emancipatesi dal dispotismo.

La minaccia di cotesti pericoli gli è bene ripeterla a tutti i popoli che sono oggidì divenuti fra loro solidali e interessati nel trionfo di una medesima causa. Polonia libera aumenterà i loro mezzi di azione e di resistenza: Polonia schiava respingerà i popoli nelle tenebre della barbarie.

NOTIZIE DI MILANO

Il conte di Hartig torna a farci sentire la sua voce da Udine, in data del 4.° di maggio.

Siccome il secondo articolo della costituzione, graziosamente concessa dall'imperatore d'Austria, esclude, e pareva a disegno, la Lombardia ed il Veneto nell'atto che accenna ai diversi paesi a cui deve applicarsi; così il conte d'Hartig si fa coscienza di rettificare lo sbaglio, consigliandoci a non prendere sospetto di quella involontaria omissione, e assicurandoci che non dipende che

da noi di accelerare il fausto momento di goder i frutti amplissimi delle imperiali concessioni. Grazie pertanto siano rese alla premura del conte Hartig. Non sarà colpa sua se non approfitteremo delle sue buone disposizioni: ma che vuole? il tempo, come dice il proverbio, porta consigli, e il meglio che far possiamo, esso e noi, gli è di non occuparci più di codeste bazzecole che fanno ridere la gente.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Da lettere particolari di varie date (dal 3 al 7) venute da Trieste, riceviamo i seguenti particolari:

« A Trieste non si permette più il foglio ufficiale di Pesth: un viaggiatore, arrivato dall'Ungheria, riferisce che, non solamente a Pesth, ma in molte altre città ungheresi, il popolo sente gran simpatia per la causa italiana, e la manifesta con assembramenti ed energiche dimostrazioni.

« Sono partiti da Trieste per il Tagliamento un reggimento di reclute ed un corpo di granatieri, esclusi gli Istriani che restano colà: le guardie sono montate dai Croati, cosa mai più veduta.

« I fondi a Vienna ribassarono fortemente; la casa Stames e compagni è stata assistita d'un milione. — Il giorno 8 maggio, a Trieste, si avevano il N. del 18 aprile della Gazzetta veneta, ed il N. 22 di quella di Milano; non i posteriori: molti numeri vengono soppressi dalla Polizia. — Così si sopprimono le altre gazzette italiane, e si pensa ad interrompere la comunicazione con tutta la costa italiana; si vede il premeditato disegno di pascere di menzogne tutta la popolazione dell'Istria, della Dalmazia, dell'Austria tutta.

« La Boemia ha dichiarato di non voler mandare deputati al Parlamento tedesco di Francoforte.

« Nella guardia nazionale, vennero nominati capitani, non per votazione, ma per acclamazione, d'ordine superiore, il governatore de Salm ed il direttore di polizia Sick. Alcuni si opposero, volendo che si procedesse col metodo legale di votazione; furono immediatamente esclusi dalla guardia nazionale.

« I diversi deputati dell'Istria, arrivati a Trieste, dichiarano di non voler per ora concorrere alle elezioni per il Parlamento tedesco. Si sa che essi sono di sentimenti italianissimi; vennero minacciati d'arresto. Anche in Istria la plebe fu comperta per inveire contro i capi del partito italiano. » (Gazz. di Venezia del 10).

Venezia, 11 maggio, ore 3 pomeridiane.

— Dopo quello di jeri non fu pubblicato bullettino delle cose della guerra.

Jeri sera si sparse la voce che il general Durando avesse ripreso a forza tutte le posizioni da Feltre fino a Cornuda, facendo subire molta perdita alle truppe nemiche che le avevano occupate.

Oggi si sparse la voce che un corpo di Austriaci (400 circa), passando, da quanto pare, la Piave a San Donà, si sia spinto fin a Roncade.

Però nè la prima, nè la seconda notizia è ufficiale. Il Governo Provvisorio di Venezia co' suoi

ostinato silenzio è causa che si creda a tutti i racconti e veri e falsi. (Liberò Italiano.)

STATI SARDI

Nella seduta di quest'oggi il ministro degli affari esteri annunciava alla Camera dei Deputati la lieta notizia dell'accessione di Piacenza agli Stati Sardi.

Onore ai generosi Piacentini che primi inaugurarono il gran principio dell'Unità Italiana!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 maggio.

La seduta di quest'oggi presentò diversi episodi degni di considerazione. L'osservazione fatta dal signor avvocato Cadorna con parole molto accorte sull'inesattezza con cui vennero riferite finora le discussioni della Camera dalla Gazzetta Piemontese diede motivo al ministro degli affari esteri, che in assenza di quello degli interni assunse la parola, di assicurare la Camera, essere intenzione precisa del governo di non influire in nessun modo sulle opinioni manifestate dalla Camera, e che perciò lascerebbe alla medesima la revisione delle sue discussioni dopo essere state stenografate. Il dubbio pure mosso da qualche membro se i sindaci siano eligibili, somministrò allo stesso ministro il modo di lasciare travedere che quando sarà presentata una nuova legge comunale verrà riservata ai sindaci la voluta indipendenza. Da questi due motivi la Camera ebbe quest'oggi sempre più a persuadersi del libera atmosfera in cui vuol vivere e prosperare il presente ministero, e con ripetuti ed unanimi applausi la Camera gli ha palesato la sua simpatia ed appagamento.

Per la prima volta un rappresentante del popolo diresse delle interpellazioni al governo piemontese. Innanzi di riprendere l'esame della verifica dei poteri, l'onorevole signor avvocato Palmieri chiese con dignitosa parola al signor ministro L. Pareto se vera fosse la voce che circolava del condensamento di un'armata francese sulla frontiera Sabauda col' intenzione di intrarsi. Nel quel caso provvedesse per la garanzia di quella popolazione fedele al re, ed amante quant'altra mai della patria. Desiderare inoltre che una parola scisse dalle labbra del ministro e dalla Camera per assicurarlo che il governo ed il Piemonte divideva colla Savoia gli stessi sentimenti.

Abbondarono le parole nelle bocche dei ministri per rassicurare l'onorevole deputato dell'affetto paterno del Re in favore dei Savoia ed in particolare per la magistratura di quel paese. Non mancarono nemmeno parecchi deputati del Piemonte a volgere una fratellvole parola, particolarmente al popolo della Savoia, che, quantunque abbandonato dalle auto italiane, con somma loro vergogna, seppe resistere all'aggressione di una accozzaglia di gente avventiccia e turbolenta provenute dall'estero. Sul proposito di una interruzione da parte dell'armata francese il signor Pareto assicurò la Camera delle pacifiche ed amichevoli disposizioni di quella nazione. E soggiunse che senza essere dal governo del Re chiamata non sorpasserebbe i confini, nel qual caso sarebbe senza dubbio per venire in nostro aiuto. Di questa dichiarazione ministeriale possiamo argomentare che un trattato d'alleanza offensiva e difensiva esista fra noi e la Francia, fatto che provverebbe la previdenza e la sagacità del nostro governo. Ma desideriamo, e con noi sicuramente la nazione italiana, di poterne fare a meno. Quindi vorremmo che la stessa previdenza ministeriale si adoperasse attivamente e senza dimora perchè l'Italia possa fare da sé. Per questo farebbe il topo promuovere una più forte organizzazione della nostra guardia nazionale, onde potere presto farne della porzione più giovane un esercito attivo, pronto a riparare qualsiasi evento non fortunato. Vorremmo che una leva anticipata ci preparasse una nuova riserva per rimpiazzare quella che sta per raggiungere l'armata.

Se l'Italia potrà tirarla da sé collo straniero, la sua completa indipendenza sarà assicurata; sorgere col sentimento della propria forza, della sua grandezza. Ma per riuscirci vi vogliono sacrifici, e chi non è preparato a sostenerli non è italiano.

La Camera dei Deputati passò quindi alla verifica dei poteri de' suoi membri. Se per una parte grandemente interessata che quanto prima essa sia definitivamente costituita perche così possa attendere a trattare e sciogliere quelle molte e gravi questioni di politica estera ed interna su cui dovranno versare i suoi lavori, e che nelle presenti contingenze sono urgentissime, non è men vero che ella deve essere piuttosto severa

nella ammissione de' suoi membri per evitare così che l'onore della deputazione cada in quel diseredito, che sarebbe una necessaria conseguenza dei brogli ed intrighi elettorali tollerati o, dirò quasi, permessi dalla indifferenza de' suoi membri, nello stimatizzarli e renderli vani, con l'annullare le elezioni che ne fossero il frutto. A tale effetto è sommamente necessario che tanto nello esporre la relazione delle elezioni, quanto nel portare le ragioni in favore o contro l'effetto, si usi la maggiore parsimonia e sobrietà di parole, ed un oratore non ripeta in diversi termini le stesse ragioni che già vennero da altro preopinante addotte. La vera eloquenza parlamentare non consiste nel chiacchiere per lungo tempo sulla stessa materia, ma nell'addurre ragioni sode, giuste, concilianti espresso opportunamente e con chiara ed elegante sobrietà.

Alcuni deputati Piemontesi nel rispondere ai discorsi dei Savoia usano la lingua francese; noi non possiamo approvare una tal cosa, giacché se e tollerabile udire in un parlamento italiano servirsi della lingua francese coloro per cui essa è la lingua natia, non è dicevole che su labbra italiane e da rappresentanti del popolo italiano si abbandonino il proprio sermone per adottarne uno che appartiene a nazione straniera. Mentre tutta Italia si riscosse e combatte per la propria nazionalità, mentre il pensiero dell'unione italiana frema in tutti i cuori, e espresso da tutte le labbra, non dobbiamo nemmeno per sola cortesia, abbandonare la lingua che unica in altri tempi serviva a far conoscere allo straniero ed a noi che tutti dal Libano alla punta estrema delle Alpi siamo fratelli.

PARMA.

La Gazzetta di Parma, nel suo supplemento del giorno 11, reca una protesta di varj cittadini sull'immatura adesione, come la chiamano, del ducato al Piemonte. I sottoscrittori alla protesta dichiarano di aderire all'unione col Piemonte quando al Piemonte sia unita la Lombardia, e ne terminino di una costituzione liberamente voluta in un congresso nazionale de' popoli uniti.

L'Italia centrale aveva già dato la notizia che sulla Piazza di Parma fosse stato acclamato re Carlo Alberto, il 9 corrente, e che quell'adesione, per ordine del governo, doveva essere ratificata coll'espedito solito delle sottoscrizioni.

MODENA.

Il Municipio modenese aprì registri appositi per accogliere le firme di quanti concorrono nell'avviso di una unione col Piemonte per formare un grande regno costituzionale dell'Italia. La determinazione che è in data 10 maggio reca la proposta di altri provvedimenti economici e politici, tali che la conservazione degli istituti scientifici e il ristabilimento dell'antica scuola del genio conosciuta sotto il nome di scuola militare di Modena.

STATI PONTIFICI.

Roma, 8 maggio. — Sono otto giorni, giova risovvenirne (il male, e il bene ricordato e sermo d'insegnamento) sono otto giorni, e Roma era in mezzo alla tempesta che ognuno sa. Oggi è tutta quiete e serena, tutta speranza di bene, tutta sicurezza di veleggiare verso il dorado. Il nuovo Ministero tien la mano al governo, fa fiducia delle turbe e in lui; non s'ha tema che per esso ignoranza o perfidia ne faccia correr pericoli. Lasciamolo enet chet all'opera: non ci addormentiamo perchè il pelago non lo comparta, ma chet chet osserviamo, e se il Monaco domanda appoggio, se ne chiede qualche strumento che gli giovi, gli sia necessario, altrettanto, purgiamoci, non mostriam sospetti, non intralciamo i suoi piani, non accresciamo le difficoltà del condurre con molti dannosi sospetti: affrettiamoci francamente, sicuramente.

Noi tutti, rammentiamocene, noi tutti un gran decreto ne' di scorsi abbiamo ad alta voce proclamato - l'Indipendenza d'Italia a qualunque prezzo - e questa indipendenza d'Italia a qualunque prezzo sia l'unico, il sovrano pensiero delle nostre menti, il più fervido affetto de' nostri cuori. Ogni sacrificio ad essa e per essa; agguarniamo ogni altra questione all'indomani, oggi della indipendenza, si della indipendenza, e per la indipendenza - Ad essa il Ministero, congratuliamocene, pensa fortemente e provvede; lo vegliamo, lo tocchiamo con mano: le sue prime pa-

role sono state per questa, i suoi primi atti per questa. Sei mila uomini armati egli subito ha domandato; sei mila uomini s'hanno da levare per provvedere i siti sforniti di milizie, e lasciar braccio all'operare nella guerra. Via dunque lietamente alla levata, via a correre, a spingere col l'esempio, colla voce; chiedevamo potentemente e si ottenne, ora a noi l'attuare l'ottenuto, a noi l'esultare e il far pro del concesso.

Quanto al resto sulle quistioni di minor conto, sulle cose, diremo, di famiglia, transigenza non dissimile, non pressa al Ministero perchè non distratto pensi a ricomporre la famiglia nell'ordine della più piena libertà e felicità sperabile, e intenda al fine accelerato della compiuta Redenzione Italiana. (Dall'Epoca)

8 maggio. — Sabato (6) nelle ore pomeridiane il nuovo Ministero, presieduto dal cardinale Orioli, ebbe l'onore della prima udienza sovrana. Le parole brevi ma animate che in tale circostanza pronunziò il Santo Padre sono una nuova garanzia dell'adempimento dei voti d'ogni cuore italiano.

Jeri, nelle ore pomeridiane, giunse una staffetta da Ferrara con dispacci pel Ministero delle armi. Il popolo era nel desiderio di conoscer tosto se di buone o cattive notizie fossero i dispacci apportatori. Il silenzio del Ministero delle armi ci garantisce della poca importanza delle notizie avute, e il popolo d'altronde è sicuro che in appreso si vorrà praticare quanto fu fatto nella Gazzetta ufficiale di sabato, nella quale, con soddisfazione di tutti, si lesse integralmente un rapporto del general Durando.

Un legno da guerra francese trovavasi nelle acque di Civitavecchia. Alcuni ufficiali di quel legno sono in Roma.

L'Ambasciatore d'Austria ha avuti i suoi passaporti, e si dispone alla partenza. Quest'atto sospirato da tanto tempo e un elogio pel nuovo Ministero.

Dalle lettere che ci pervengono dal Lombardo-Veneto apprendiamo con ivi si difetti di armi. Vorremmo che il Governo di Napoli, che non ha certo penuria di armi, fosse sollecito di fare nuovi sacrifici per la guerra lombarda, che è la guerra di tutta Italia. (Speranza)

Il Nunzio Pontificio a Vienna ha svelato apertamente la congiura austro-germanica, di cui è stato vittima il papa nel 29 aprile. Quel Nunzio, per servire l'Austria e i Gesuiti, e tradire il papa e il papato, protestava apertamente in Vienna il giorno stesso 29 aprile che la Corte pontificia e in pace non in guerra con l'imperatore d'Austria.

Ognuno vede le conseguenze di quest'atto, e tutte quante a danno del principato temporale pontificio. Noi non le vogliamo enumerare, ne pesare: esse sono innumerevoli e immensurabili.

Diremo soltanto che se il nuovo Ministero vuol tentare di diminuirle e d'attenuarle, deve prima d'ogni altra cosa affidare tutte le relazioni diplomatiche ai laici.

Forse si risponderà che il Papa non vuole. Non voglia il Papa: ma il ministero si dimetta.

Sono giunti i tempi in cui ciascuno deve assumersi la sindacabilità de' soli propri voleri e fatti. (Dalla Patria)

Il sig. De Forbin-Janson, incaricato di affari della Repubblica francese, presentò jeri nelle ore pomeridiane alla Santità di N. S. il signor Kerouart, comandante della corvetta francese a vapore Il Platone, di stazione a Civitavecchia, insieme col o stato maggiore della stessa corvetta. Tanto il signor incaricato, quanto i prodi marinai da lui presentati, furono commossi dai paterni ed affabili modi, coi quali vennero ricevuti dal Padre comune dei fedeli. (Dall'Epoca)

Bologna, 11 maggio. — Questa mattina parlò il ministro Galletti per la capitale. (Felsinco)

Da Ferrara l'11 ci scrivono: « Questa notte parlano altri brisaglieri onde rinforzare la nostra colonna condotta da Mosti; sono giovani bene addestrati. I nostri artiglieri studiano indefessamente, e si esercitano a manovrare. Stamatte parte l'artiglieria bolognese prendendo seco ancora due cannoni di Comacchio; essi vanno ad unirsi al generale Ferrari. Qui offerenti spontanei chiedono a quest'ora venti cavalli pel treno. I Siciliani sono ritornati da Comacchio; anche pochi come sono, mostransi sempre animati da grande e nobile ardore, e non cessano di eccitare pur colla stampa al ricupero di questa fortezza dall'austriaco. »

Ancona, 9 corrente. — Il giorno 8 è giunto un vapore regio napoletano, con a bordo il generale Pepe e Statella, e molto Stato Maggiore.

Oggi 9 alle 8 del mattino una staffetta giunta da Roma ha portato cinque dispacci pel delegato, pel comandante del forte, pel colonnello della civica, pel colonnello Lorini e pel generale napoletano. Si parla possano essi contenere l'ordine di consegnare il forte e la piazza alle truppe napoletane. Questa notizia suscitò forte malumore in paese, giacché dalla popolazione si desidererebbe conoscerne il motivo.

Ore 12 dello stesso giorno. Giunge altra staffetta al delegato, proveniente da Roma, e nella giornata dal delegato si terrà un congresso colle autorità civili e militari. Corre voce che il re di Napoli possa qui venire con altri 20000 uomini: nel dopo pranzo si attende la cavalleria napoletana.

Ore 3 pomeridiane. Giunge un trabaccolo proveniente da Trieste, e partito il 7, che dà notizia che a Vienna sia caduto il Ministero, e che l'Ungheria e Boemia siensi emancipate dall'Austria.

Ore 8. Nulla si è traspirato del congresso tenuto in delegazione. Circolano molte voci, fra cui notizia che a formare un cordone lungo la spiaggia di Napoletani e civici onde impedire qualche sbarco di Tedeschi che si crede vogliano essi tentare.

Qui il commercio pare molto ravvivato mediante le truppe ed i negozianti venuti dagli Abruzzi e dalla Puglia per incettar mercanzie, ed il numerario circola abbondantemente. (Dal Felsinco)

TOSCANA.

Firenze, 10 maggio. — È giunto in Firenze, reduce da Parigi, il signor Andrea Luigi Mazzini, membro del Comitato dell'associazione nazionale italiana in Parigi, e autore dell'opera *De l'Italie dans les rapports avec la liberté et la Civilisation Moderne*.

Credesi che partirà a giorni per Milano onde prender parte insieme ai tanti insigni italiani che colà si sono riuniti, alla gran lotta dell'indipendenza e della rigenerazione d'Italia. (Alba)

I fogli Toscani del 10 corrente, danno un indirizzo dei rappresentanti degli Stati italiani a sua Santità. Quanto prima faremo di riprodurlo anche noi, o per intero o per estratto.

11 maggio — Sono stati commessi in Firenze per conto del Governo romano, N.° 2000 sacchi e 1000 giberne per le truppe del generale Durando.

Quest'oggi è arrivato, proveniente dal campo di Carlo Alberto, monsignor Corboli-Bussi, il quale ripartirà domattina per Roma.

L'Alba dell'11 maggio censura acerbamente l'intenzione attribuita al ministero toscano di far capo ai più ricchi di censo per la composizione del senato. « Ben meritavano, dice, le capacità quattrinarie di figurare sugli scanni senatorj, scaldati con tanto vantaggio e tanta gloria della Toscana dai favoriti di casa Medici buona memoria! »

È però credibile che il Governo voglia aver riguardo eziandio al censo nella scelta de' senatori; che si contempereranno in lodevole misura i meriti del possesso con quelli dell'intelligenza. La rappresentanza del paese data alla sola ricchezza sarebbe un controsenso per i tempi nostri.

DUE SICILIE

Napoli, 8 maggio. — Le notizie della provincia suonano male. Il comunismo vi è di fatto. Le popolazioni con tamburo battente vanno a dividersi bochi e terre senza rilegno alcuno. Gravi conseguenze sono toccate a chi ha voluto opporsi o disapprovare questo procedimento. Le proprietà sono dunque mal sicure. Il governo non ha forza morale e materiale per tutelarle. Questo vuol dire abbandonare la cosa pubblica. (Risorg)

9 maggio. — Si prepara una imponente dimostrazione per indurre il Governo a rompere gli indugi, ed accelerare con supremi sforzi l'invio di nuove truppe in Lombardia. I soldati della riserva giungono a forme dalle province. La gioventù è animatissima. Il governo fa, ma non quanto dovrebbe, e al solito si mostra sempre oscillante. Si calcola che le truppe già partite da Napoli per la santa guerra ascendono in tutto a 50000 uomini. Altre ne partiranno, è vero, ma siamo ancor lungi da quel tributo che Napoli può e deve prestare al trionfo della indipendenza d'Italia. (Corrispondenza)

NOTIZIE DELL' ESTERO

Parigi, 8 maggio. — La seduta d'oggi riuscì tumultuosa alquanto, e perciò indeterminata, né utile al bisogno. La qual cosa provèrebbe, al dire del giornale il *Débats*, che l'Assemblea ha d'uopo di stabilire l'ordine in sé stessa, prima di stabilirlo nel paese. La Francia tiene gli occhi sull'Assemblea, né sarà per ordinarsi innanzi di veder ordinata la Camera de' suoi rappresentanti. Non dimeno il tumulto che segnò la tornata d'oggi è stato promosso dal signor Dornès, il quale in nome proprio e in quello di due suoi colleghi, Trélat e Regnaud, proponeva due cose, cioè di decretare ringraziamenti al Governo provvisorio, e di provvedere alla di lui surrogazione: al quale intento metteva fuori non so quali nomi. La prima parte della proposta nulla conteneva che non fosse onesto e vero, e perciò l'Assemblea si fece un dovere di statuire all'unanimità che il governo aveva ben meritato della patria. Quanto alla seconda parte, non sarà mai lodata di soverchia prudenza l'Assemblea, che non volle punto far questione di nomi; perocchè se il Governo provvisorio merita encomio per ciò che ha fatto fin qui, non si vede il perchè possa auco stare al regime della cosa pubblica fino a quando siasi provveduto stabilmente a codesta bisogna del paese.

Nella medesima seduta il Presidente dell'Assemblea Nazionale diede lettura di uno scritto in cui Berenger rinunzia al mandato di rappresentante. L'Assemblea con voto unanime rifiutò la chiesta dimissione. Questo voto negativo è di un valore immenso, che ben l'intende.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 9 maggio. Presidenza del signor Buchez.

Alle undici e mezzo la seduta è aperta. L'assemblea è numerosa. L'affluenza nelle tribune è pure considerevole. La parola è data al cittadino Peupin intorno al rapporto della commissione incaricata di esaminare le diverse proposizioni relative alla costituzione d'un potere esecutivo interinale. Il cittadino Peupin dà lettura delle diverse proposizioni; alcuni domandano si componga una commissione di cinque direttori, altri invece di dieci ministri, di cui l'uno, senza portafogli, sarebbe incaricata più particolarmente della presidenza e dell'esenzione: tutti sarebbero tolti dall'assemblea, e nominati da essa. Quest'ultimo progetto ebbe la preferenza dalla commissione dell'esame. In conseguenza, il suo relatore dà lettura di un progetto di decreto, presso a poco in questi termini: «L'assemblea nazionale nominerà a scrutinio individuale e alla maggioranza assoluta, nove ministri responsabili sotto la presidenza di un decimo senza portafogli. Questa riunione formerà la commissione del potere interinale.

— M. Brunet. Io aveva domandato la parola nell'intenzione sola di trattare la questione del decreto. Voleva dirigere alcune interpellazioni intorno agli avvenimenti di Limoges.... D'ogni parte: (no, no, alla questione).

— M. Vigueite combatte il progetto del decreto. Le sue disposizioni sono contrarie a tutti i principj. Esse formano un tessuto di sofismi (*ilurità*). Gettate gli sguardi sopra ciò che accade dappertutto, in America, nella Svizzera, in tutti gli stati democratici (*oh! oh!*), voi vedrete che il potere esecutivo non può essere nominato dall'assemblea. Io aderisco al progetto del cittadino Durrien, e domando che si mantenga il Governo provvisorio.

— Il cittadino Desessarts appoggia il progetto della commissione d'esame. Trova necessario un potere esecutivo che sia unito e forte; sostiene poterlo solo creare l'assemblea. Questa nominerà egualmente un ministero, e questo sarà omogeneo.

Il cittadino Durrien combatte il progetto della nomina dei ministri, come del potere esecutivo che vogliono far derivare dall'assemblea.

Credete voi di poter fondare un Governo popolare dopo rovesciata la monarchia; ma senza sommossa, agitazioni, io scendo da questa tribuna (*rumori*). Vi saranno adunque turbolenze, da reprimere; e fa duopo che lo sieno in tempo. Soltanto un potere esecutivo speciale energico, poco numeroso può provvedere agli attuali bisogni ed ovviare le future difficoltà. Se non fate che nominare ministri collo scrutinio segreto, sembrerà agli occhi della nazione che favoreggiate un partito.

L'abate Lucordaire, appoggia la nomina d'una commissione esecutiva.

Arnould sostiene invece che l'assemblea deve regnare, o governare, e che nominando una commissione esecutiva, sarebbe creare un potere intermedio fortissimo fra essa ed i ministri. Vota quindi per la sollecita nomina dei ministri: Odilon Barrot (*movimento d'attenzione*) ascoltato con profondo silenzio dall'assemblea opina per la commissione.

Lamartine, dimostrando l'incompatibilità pei ministri di assumere praticamente il potere esecutivo, sostiene la necessità della commissione.

Peupin, relatore, conclude avere i ministri ben meritato della patria, e non essere questa una questione personale.

Continua la seduta.

Herbette vuole che si decida in giornata, poichè non si tratterebbe di continuare il Governo provvisorio, ma di ristabilirlo nuovamente. Propone quindi due modificazioni al decreto. Primo. Un potere esecutivo di dieci membri verrà nominato. Secondo. Questa commissione sarà rinnovata ogni tre mesi: i membri potranno essere rieletti.

La seduta continua.

Borsa di Parigi del giorno 9 maggio.

I fondi restavano stazionarii. Si è sparsa voce che la Camera aveva nominato Lamartine, Ledru-Rollin, Crémieux, Arago e Marie a commissari del potere esecutivo. Ciò rialzò subito i fondi. Si diceva altresì che al Campo di Marte vi fosse una riunione di 80,000 operai.

Il tre per cento aperto a 47. 80 fece 48. 80, e si chiuse a 48. 25.

Il cinque per cento salì dal 69. 80 a 71.

Le azioni della Banca di Francia sono abbassate.

INGHILTERRA.

Camera dei Lordi, 5 maggio.

A proposito della corrispondenza fra lord Palmerston e Bulwer da una parte ed il gabinetto spagnolo dall'altra, lord Hanley trae occasione per esaminare la condotta del governo inglese nei suoi rapporti internazionali europei. Il nobile lord nel suo lungo discorso osserva come due idee predominino lo spirito di quel governo; l'una un'esagerata gelosia della influenza francese sui varj paesi del mondo, l'altra la smania perpetua di interporre negli interni affari delle altre nazioni. Egli ammette l'importanza di mantenere amichevoli relazioni con tutte le principali corti e paesi d'Europa, ma pensa che il miglior modo per sostenere l'influenza inglese si è di non impacciarsi negli affari puramente domestici degli altri. Dopo di aver toccato di passaggio il Portogallo e la Grecia, egli richiama l'attenzione della Camera verso l'Italia. Il governo, egli dice, spedi lord Minto all'oggetto di interporre come mediatore fra gli Italiani, di risparmiarne il sangue, e di garantirne la libertà. Quale ne fu l'esito in Sicilia? La rivolta, la divisione di due Stati. Di quali interessi era ciò per l'Inghilterra? A Roma quell'ambasciatore non si trovava accreditato; si parlò a lungi di tutte le difficoltà che si frapponevano, e sono già due mesi che le Camere tacciono su questo soggetto. Il governo per ultimo credette dovere assicurare l'imperatore d'Austria contro l'invasione di Carlo Alberto, ed in onta a questo Carlo Alberto, il granduca di Toscana ed il Pontefice sugli occhi dello stesso ambasciatore dell'Inghilterra si trovano impegnati in una lotta contro una potenza amica di quest'ultima. Lord Hanley è d'avviso, che se l'Austria pervenisse a ricostituire il suo potere nel Lombardo-Veneto, questo non ricorrerebbe mai più all'Inghilterra come a pacificatrice, e garante della libertà dell'Europa. L'Inghilterra perderà la sua popolarità, e sarà prevenuta da una nazione che gode maggiori simpatia, la Francia.

Risponde il marchese di Lansdowne negando che esista spirito di interruzione da parte del governo inglese onde indurre altri paesi ad alterare la loro forma di governo ed a mutare in qualsiasi modo la loro interna politica; che però l'Inghilterra dev'essere gelosa di mantenere l'influenza di cui gode per mantenere la pace d'Europa, che, comunque egli confessi che ciò che avvenne in Europa non poteva essere prevenuto dalla politica inglese, egli è certo però che questa esercitò in proposito una grande influenza. Egli si oppella alla testimonianza di tutti i principi d'Ita-

lia, i quali, a suo dire, possono deporre come la presenza di lord Minto e la sua abilità nel comporre gli affari servi loro non poco in critiche circostanze. E siccome lord Hanley si richiama in particolar modo alla condotta in Sicilia, il marchese di Lansdowne può assicurarlo che l'intervento inglese fu del migliore successo, e che lord Minto non si sarebbe portato in Sicilia se non per assicurare i vivi desiderj del re di Napoli. Conchiude esprimendo il voto che l'Inghilterra continuerà sempre nella via politica finora percorsa, quella cioè di rispettare la costituzione e dignità di tutti gli altri Stati, nello stesso tempo ch'ella si ricorda di quanta influenza possa essere il suo concorso al mantenimento della pace universale.

Dal Galignani dell'8 maggio.

GERMANIA.

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

Hadersleben, 2 maggio. — Jeri nel quartier generale di Christinstedt fu deciso che questa mattina l'armata prussiana con quella di Schleswig-Holstein e i corpi franchi si metterebbe in marcia per la frontiera del Jutland, entrando in quella penisola danese. L'armata prussiana, comandata dal principe di Ratziwil, è forte di dodicimila uomini, quella di Schleswig-Holstein, comandata dal principe Federico d'Augustenburg, è di cinque a seimila uomini. Dieci eie i Danesi siano sbarcati nell'isola di Fionia, e che i Prussiani con grossa artiglieria tentarono di prendere Fredericia. (*Boersenhalle*)

Rostock, 3 maggio. — Oggi fu qui ricevuta una dichiarazione del Governo danese in quattro lingue, in cui è detto che per le ostilità fra i re di Danimarca, di Prussia, di Anover, il Granduca d'Oldenburg e quello di Mecklenburg, le città libere di Amburgo, Lubeca e Brema, sono dichiarati in istato di blocco i porti, le coste e imboccatura dei fiumi di Danimarca e degli Stati suddetti. I bastimenti di guerra danesi ebbero l'ordine di far eseguire tale blocco non permettendo ai legni nazionali e a quelli delle potenze alleate, o neutrali di penetrare nei porti bloccati dai Danesi. Giusta le notizie di Copenaghen il blocco di Stettino comincerà il 2, quello di Danzica il 5 e quello dell'imboccatura dell'Elba e della Weser il 10. (*Corrisp d'Amburgo*)

Dalla frontiera di Polonia. — La politica russa ha per risultato di togliere alla Polonia tutte le monete d'oro e d'argento: non le resta che carta monetata: le tasse sono pagate in grano. Nel caso in cui i commissari russi non incontrano i proprietari in casa, sequestrano i loro beni e li dividono fra i paesani.

AUSTRIA.

Vienna. — Il *Corrispondente di Norimberga* annuncia che la Banca di Vienna non ha più che 55 milioni di fiorini in specie, ed ha 181 milioni di biglietti in circolazione.

(*Corr. di Norimberga*).

BOEMIA.

Praga, 2 maggio. — Jeri vi furono nuovi disordini nella nostra città. Una rissa scoppiò fra i Cristiani e gli Israeliti, nella quale un fanciullo rimase ucciso e parecchi individui feriti. L'esacerbazione giunse al colmo. La guardia nazionale prese le armi, e pattuglie percorrevano le vie. Solo verso le dieci ore di sera il popolo si ritirò, dichiarando che ritornerebbe al domani per allargare la guardia nazionale, che ha bensì i fucili, ma alla quale però mancano i cartocci.

6 maggio. — Malgrado l'ordine formale del ministero di Vienna la popolazione s'ava si rifiuta di procedere alle elezioni pel parlamento germanico. Si è progettato di raccogliere in Praga un congresso slavo destinato a rappresentare e discutere gli interessi delle popolazioni slave.

PRUSSIA.

Berlino, 6 maggio. — Da una lettera scritta al *Corrispondente di Norimberga* si annuncia che i Danesi abbiano fatto ai Tedeschi proposizioni di pace, ma che il generale Wrangel abbia ricevuto l'ordine da Berlino di proseguir nell'occupazione del Jütland fino a che i Danesi non abbiano cessato interamente dalle ostilità per terra e per mare.

Poven, 8 maggio. — L'ultimo passo è fatto; oggi fu proclamata nell'intera provincia la legge marziale. (*Gazz d'Augusta*).

— In conseguenza degli ultimi avvenimenti, ed essendovi nel paese quasi un generale armamento, il generale Colombo ed il supremo presidente di Bearmann pubblicarono un proclama col quale si avverte che chiunque sarà arrestato, assalendo a mano armata o facendo resistenza alla forza armata od all'autorità, siccome altresì coloro che ecciteranno i sudditi alla ribellione, verranno tradotti innanzi un consiglio di guerra dal general comandante e condannati alla pena di morte, la quale verrà applicata appena che la sentenza sarà stata sancita dal generale comandante. Quest'ultimo avrà la facoltà di sospendere l'esecuzione e di riferirne all'autorità superiore. Ne la sera del 2 maggio il generale Hirschfeld si avanzò verso Wreschen, ch'egli riteneva provveduto di gente, e solo quando fu sulle alture dei mulini vide le compatte file dei Polacchi. Il fuoco incominciò, ed i Polacchi ebbero la peggio. (*Indicateur politique prussien*).

DANIMARCA.

Carlsruhe, 7 maggio. — Oggi passò di qui un corriere proveniente da Parigi e diretto a Vienna, che si disse portatore dell'*ultimatum* del Governo francese intorno all'Italia.

SVIZZERA.

Berna. — La seduta del gran consiglio del giorno 8 maggio può divenir importante per tutta la Svizzera. Il presidente della dieta, signor Ochsenheim, soggiacque agli attacchi de' suoi oppositori, e presentò la sua dimissione qual presidente e membro del consiglio di governo. Il motivo per cui egli si dimette e l'opposizione fatta alla sua proposta di intentar un processo contro coloro che si occupavano di arruolar gente per la Lombardia. (*Fogli Svizzeri*)

Turgovia. — Il gran consiglio è chiamato straordinariamente per occuparsi del decreto di soppressione dei conventi e del nuovo Patto.

L'abolizione dei conventi non ammette dubbio. Tanto ai frati, quanto alle monache è accordato un mese per far fardello. I primi avranno una pensione annua di 800 fiorini, le seconde di 550!!! Invece dei cappuccini saranno a sussidio dei parroci stabiliti sei coadiutori con uno stipendio annuo di flor. 400. Il dritto di colazione dei conventi passa alle comuni. Il decreto avrà vigore col primo di luglio prossimo. (*Repubb*)

NOTIZIE DIVERSE

Ci scrivano da Venezia cose mirabili degli effetti prodotti dalla generosa e potente eloquenza del padre Gavazzi sugli animi veneziani. Come ognuno sa, l'esimio oratore predicò in San Marco, e con ardenti parole accennò ai santi doveri di cittadino, ai sacrificj che la causa della patria ingiunge a ogni nobile cuore. All'odio che da ogni petto italiano deve proromper contro l'abborrito straniero Grandissimo fu il frutto delle prediche del padre Gavazzi, e le volontarie offerte di danaro, di preziosi oggetti, di armi abbondarono, e parve, per la magra possanza della voce del padre Gavazzi, scotersi a nuovo ardore, a nuovo impeto patriottico una popolazione troppo a lungo abituata alle serene abitudini della pace tutelata dalla ferrea mano del dispotismo.

Da persona partita da Mantova il primo maggio sappiamo che le truppe ivi esistenti sono circa 7 in 8000 uomini di fanteria e 400 di cavalleria. Essa dice che, se continua in questo modo, in Mantova si propagherà la peste, poiché i morti vengono seppelliti in città ed il numero di essi è imponente, a cagione delle sortite ogni sera nelle paludi circonvicine. Soggiunge la suddetta persona che quasi un quinto di coloro che escono in perlustrazione si ammalano tosto, e in poco tempo muojono. (*Unione Italiana*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Quartier generale dell'armata pontificia.

Treviso, 2 maggio. — La città di Venezia è stata dichiarata in istato di blocco. Sarà però di poca durata, aspettandosi la squadra sarda, ed

essendo giunte, da quanto si dice, le fregate napoletane con 4000 uomini da sbarco. Anche il vapore pontificio, comandato dal colonnello Cialdi, è stato armato, e può servire all'occasione.

Le ultime nuove del nemico danno che egli sta a Saule con 3 o 6 mila uomini di avanguardia. Il rimanente è ancora oltre la Livenza.

Durando generale.

Padova, 10 maggio. — Torna impossibile fra le tante e discordanti notizie pioventici da ogni parte sul fatto del Piave lo scervere la verità dagli errori; imperciocché, ad alterare gli avvenimenti concorrono e la paura dei fuggenti e la millanteria dei rimasti e la universale tendenza alla esagerazione dei numeri e delle cose, la quale si aumenta in ragione geometrica delle distanze.

Le notizie però si accordano sull'insieme dei movimenti delle due armate. Si rileva da esse che seguita l'occupazione di Feltre il generale Durando si spinse la domenica mattina col grosso della truppa regolare lungo il canale del Piave, dove incontrava gli Austriaci intorno alla salita di Quero. Secondo alcuni sarebbe occorso un piccolo fatto, nel quale il Durando avrebbe respinto i Tedeschi, secondo altri (cioè che par più probabile) il Durando trovata molto forte la posizione austriaca, e ricevuta notizia di un tentato passaggio da parte loro per la strada di Arsù e Primolano verso il canale di Brenta, avrebbe retroceduto verso Onigo e di là piegato sopra Bassano.

Intanto il generale Ferrari colla sua divisione occupava la posizione abbandonata dal Durando, e i Tedeschi per parte loro discendendo lungo il Piave, prendevano tutte le alture dei Castelli di Onigo e le vette più ardue della Montefenera. Costretti questi ultimi ad aprirsi il passaggio sembra che verso la sera del lunedì attaccassero in quelle posizioni i primi corpi franchi della divisione Ferrari, e continuassero fino alle due dopo la mezzanotte con dubbie sorti la pugna.

La mattina del martedì la pugna era ripresa, discendendo sempre più i Tedeschi e per la Montefenera e per la strada di Quero verso i nostri accampamenti a Cornuda. Ma Durando, cui era pervenuta notizia dell'attacco, spediva tosto un distaccamento de' suoi, il quale diviso in due portava sul campo della battaglia per le vie di Caselle d'Asolo e del Pedemonte. Al giungere del rinforzo le sorti piegarono favorevoli ai nostri, e i Tedeschi venivano respinti fra Pederobba ed Onigo con qualche perdita d'uomini fatti prigionieri od uccisi.

Pareva che verso mezzogiorno la pugna cessasse per circa due ore, dopo cui i Tedeschi ingrossati forse da qualche rinforzo discesi per la strada di Feltre, e collocatisi nella vantaggiosa posizione della Madonna di Rocca, ripresero l'offensiva, e si combattè sino a notte.

L'esito della pugna non è ben chiaro; chi parla di vittorie e chi di sconfitte; chi di fughe e chi di ritirate. Il certo si è che i nostri piegarono sopra Treviso, e piegarono regolarmente, imperciocché i Tedeschi non reputarono utile l'inseguirli, anzi da quanto si riferiva questa mane avrebbero anch'essi abbandonate le posizioni occupate jeri per ritirarsi su quelle del lunedì. Che che ne sia nulla si guadagnò; nulla si perdette; i nostri, divisi in due, fanno testa a Bassano e a Treviso, nella prima città colla divisione del Durando, nella seconda con quella del generale Ferrari. Ove i Tedeschi volessero approfittare dei vantaggi offerti loro dall'esito di questo scontro non potrebbero che allargare alquanto nel Pedemonte e in tutta la superior parte della trivigiana provincia, ma non impunemente continuare la loro passeggiata attraverso le nostre provincie, o rivolgersi sopra Verona.

Non parliamo di feriti e di morti, dei quali è difficile sempre conoscere l'esatto numero; impossibile poche ore dopo la pugna. Ciascheduna delle parti belligeranti hanno sempre pochi morti, molti l'avversaria: la verità la sa Iddio. Si parla anche di valori meravigliosi dimostrati da qualche battaglia dei nostri e di fughe e di fughe e di fughe: noi crediamo fermamente che tutti i bravi soldati raccolti in quel luogo non avranno smentito l'antica fama del valore italiano. (C. P.)

Le truppe austriache sono in avvillimento; solo sono sostenute dalla speranza di ajuti russi e germanici tuttodì predicali da Radetzky. Gli Italiani sarebbero fuggiti tutti se sapesse come qui stanno le cose; ma vien loro continuamente asserito che qui da noi non v'ha più modo di vivere; che i Piemontesi fuggono per la fame, che tutto il paese nostro è in desolazione.

In tutto il tempo della guerra gli Austriaci non s'impadronirono che di 30 piemontesi al più tra

feriti e prigionieri. Molti Austriaci invece vanno ogni giorno mancando alle bandiere e i Veronesi se ne accorgono.

Verona è armata tutta intorno di artiglierie. Saranno circa 60 pezzi. All'interno le porte sono rinforzate di un contrafforte con palizzata. Il ponte di Castelvecchio è minato. Si dice che siano minati anche gli altri tre ponti interni, e che sia intenzione di Radetzky di farli saltare nel caso di ritirata riducendosi coi suoi nella parte della città che è sulla sinistra del fiume per bombardare la città a destra, se il nemico entrasse.

Per la distanza di 700 metri dalla città furono abbattuti gli alberi e molte case. Il giorno otto fu pubblicato un avviso che tutti gli abitanti dovessero lasciar aperte le porte delle case e illuminare le finestre sotto pena di bombardamento della città.

Radetzky chiese alla città una ingente somministrazione di grani, farine, avena e fieno. Venne risposto allegando l'impossibilità di ubbidire perchè il paese è esausto.

Le notizie delle dichiarazioni del governo ungherese riguardo alle truppe che combattono in Italia cominciano a penetrare in Verona, e i soldati di quella nazione si mostrano assai malcontenti della loro condizione. Ma essi sono sorvegliati come gli Italiani.

Abbiamo dal generale Durando la seguente ufficiale notizia. Jeri verso le 10 di mattina il nemico si presentò al tagliato ponte del Chiese esistente lungo la strada da Londrone a Baitone sotto Bondone in forza di poco meno di 300 uomini di fanteria. Immediatamente il colonnello Anfossi, comandante il reggimento della Morte, ed il capitano Chiodi comandante l'artiglieria si mossero da ponte Caffaro conducendo alcune compagnie d'infanteria e due pezzi d'artiglieria per respingere il nemico. Ai primi colpi dell'artiglieria ben diretta dal Chiodi il nemico non potè sostenere la posizione che occupava dietro il trinceramento del ponte, e ritrossi precipitosamente dietro le case immediate e sulle adiacenti colline; ma qui nuovamente fulminato dall'artiglieria e dalla moltiplicità del corpo Anfossi si ritirò in disordine verso Storo lasciando morti e feriti sul campo. La circostanza che non si potè guardare il Chiese tolse ai nostri di poter inseguire il nemico come il coraggio e l'ardore delle truppe avrebbe naturalmente condotto a fare con risultati maggiori. Noi non abbiamo a lamentare veruna perdita.

In questa occasione il colonnello Anfossi si portò con bravura singolare, e merita speciale encomio il capitano Chiodi per la buona direzione dei tiri cui sono dovute in gran parte le fortunate risultanze di questo fatto.

Brescia, 13 maggio 1848.

Somma campagna, 13 maggio 1848.

Qui nulla di nuovo d'importante. Questa notte furono presi agli Austriaci dodici carri di granaglie che viaggiavano sopra Verona. Due ussari con cavalli ed armi vennero oggi a costituirsi prigionieri, e raccontarono che i nostri caduti nelle loro mani sono ora trattati umanamente. (Da lettera).

Estratto dal *Bullettino di notizie recenti* raccolte dal comitato di Lecco, N. XXX, del 13 maggio.

Alcuni, ignari dell'arte della guerra, accusano di lentezza le nostre armate che sono a Peschiera, Verona e Mantova. Sappiano costoro che per prender d'assalto le fortezze vi vogliono approcci, ridotti e molte altre lunghissime operazioni di terra.

Nessun importante fatto ebbe luogo in questi giorni al Campo Piemontese. Il giorno 10 una pattuglia di dragoni piemontesi scontrò alcuni ussari austriaci, li investì, li trucidò tutti. Il nostro corrispondente di Brescia dice che il 12 doveva attaccare Peschiera.

Gioberti, diretto al Campo Piemontese, trovavasi il 10 a Brescia.

La terza legione romana e parte della quarta occupano un punto sulla linea del Piave.

Oltre i corpi già arrivati, il re di Napoli ha spedito 14000 soldati, che sono ora nelle Marche, ed una flotta, la quale veleggia nell'Adriatico.

Un caporale del reggimento italiano dei cacciatori disertato con 14 compagni il giorno 6 nel fatto di Santa Lucia, racconta esservi in Verona 25000 soldati, 3000 dei quali sono Italiani tutti ben disposti per la causa nazionale. Soggiunge che gli ufficiali superiori stanno quasi sempre in Verona, nè mai si espongono ai combattimenti, e che Radetzky non esce mai da casa guardata

da un picchetto di soldati. I Tedeschi prevedendo di dover abbandonare quella città vendono ogni giorno oggetti di magazzino.

Una compagnia del battaglione italiano (reggimento Ferdinando d'Este) che noi (nel supplemento al *bulletino* N. 29) abbiamo annunziato esser disertata a Bregenz, giunse jeri a Chiavenna, e sarà oggi avviata a Como.

Arrigoni, segretario.

ULTIME NOTIZIE

Ci affrettiamo a pubblicare una nota che ora ci è giunta dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta. Si raccoglierà da essa, come il Governo provvisorio di Lombardia, nell'intento di effettuare il gran pensiero dell'unità italiana, abbia avvalorato presso il Governo Veneto il desiderio espresso dai Comitati dipartimentali veneti, e siasi di tal guisa associato a un atto, onde sono politicamente congiunte insieme due nobili parti della patria italiana, che non possono e mai non potranno essere separate. Il momento stesso in cui quest'atto viene alla luce della pubblicità, gli dà una solennità maggiore, di cui la storia terrà conto, come tenne conto delle magnanimità dei deputati delle Cortes di Spagna del 1812, che proclamarono il loro statuto, quando la maggior parte del territorio spagnolo era in potere del nemico. Così acquista nuova significazione ed efficacia il concetto espresso dal Governo di Lombardia nel suo proclama del 12 maggio: così deve apparire evidente che il voto a che sono chiamati i Lombardi, concerne l'interesse di tutta Italia.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Abbiamo ricevuta l'affettuosa vostra lettera del 3 andante al N. 316.

La unione della Lombardia e della Venezia fu sempre nella sincera e cordiale nostra tendenza che crediamo di avere segnalata in tutte le occasioni.

Sul desiderio indirizzato da deputati di Comitati dipartimentali veneti della unità dell'assemblea come più facile mezzo per congiungere i due paesi con nodo indissolubile Voi ne annunciate che questo desiderio è il voto vostro, è il voto della Lombardia, con che ne attestate il vostro convincimento della piena facoltà dei due Governi provvisori di adottarlo in mezzo all'assentimento manifestato nelle due parti della stessa famiglia.

Queste manifestazioni e l'autorità che ha per noi il convincimento vostro, onorevoli fratelli, che tanto rispettiamo ed amiamo non ci lascia esitare nel dichiararvi la nostra franca e piena adesione alla verifica dei destini lombardo-veneti quali potranno essere statuiti dall'unica assemblea che per tutta la nazione vi sarà convenuta. Salute e fratellanza.

(Seguono le firme.)

Venezia, 12 maggio 1848.

Nulla di positivo sul teatro della guerra; siamo però lieti di poter menzionare un fatto che riddonda a grande onore degli infelici nostri fratelli costretti a portare l'odiata divisa austriaca. A Bludenz nel Vorarlberg dovevano essere fucilati quindici soldati italiani del reggimento d'Este, perchè invece d'acconsentire ad essere fraticidi avevano mostrato di voler accogliersi sotto la bandiera tricolore. Era già tutto disposto per l'inumana esecuzione, quando Riva Sebastiano di Udine, semplice soldato, si slancia in mezzo a' suoi compagni italiani, con ardenti parole gli incoraggia alla liberazione dei fratelli. Le voci di fratellanza e di patria trovano tosto la via in cuori italiani; senza badare alle superiori forze tedesche sparse all'intorno, i fratelli liberano i loro fratelli. Prima cura è di porsi tutti in salvo, ma la via che passa da Feldkirch non è libera, essendo questo luogo occupato da grossa guarnigione tedesca, non resta loro che di prendere una montagna accessibile soltanto ai più arditi cacciatori del luogo: camminando

colla neve sino al pettoriescono, dopo infiniti stenti, a discendere nel Canton Grigioni, ove trovarono la più cortese ospitalità. Questi nostri fratelli, che sono in numero di 113, giunsero a Milano, e si presentarono jeri sera al Governo provvisorio, accompagnati dalla banda e dagli evviva di numeroso popolo. Il presidente Casati si affrettò di rivolgere loro parole di congratulazione e di lode a nome della patria.

Meravigliosa fu poi la modestia del soldato Sebastiano Riva. Interrogato sui particolari del fatto non fece mai cenno di sé, egli insisteva solo perchè il Governo pensasse a ringraziare gli Svizzeri della cordialissima ospitalità prestata a lui ed a' suoi compagni. Tanta delicatezza d'animo più ammirabile in uomo privo dei vantaggi d'educazione, non tardò a ricevere una ricompensa. Egli fu salutato dal Governo provvisorio col titolo di sottotenente. Ma per un cuore si nobile sarà al certo migliore ricompensa la ricordanza della sua bella opera e la lode di tutti i cuori italiani.

Bologna, 12 maggio. — Oggi a mezzodi è entrato in Bologna il 2.º battaglione del 7.º reggimento napoletano. Esso è stato accolto e festeggiato come quello di jeri. La bella e brava truppa napoletana non avea ancora oltrepassato la metà di strada maggiore, che già ogni bajonetta era sormontata da una corona o da un mazzetto di fiori; e le corone e i mazzetti hanno continuato a piovere dalle finestre fino al quartiere. Domani giungerà un altro battaglione.

Venezia, ore 4 pomerid.

Giunse jeri sopra porto la fregata francese a vapore da guerra, l'*Asmodée*. Lo schifo portò tosto a terra due ufficiali, che smontati alla Piazzetta, furono accolti coi segni della maggiore simpatia dal popolo, in mezzo alle grida di *Viva l'Italia! Viva la Francia!* Dicei che l'*Asmodée* sarà in breve seguito da altri legni.

Dispaccio telegrafico. — Parigi, 10 maggio tre ore di sera. — L'assemblea nazionale ha proclamato membri del Governo i cinque cittadini: Arago, Garnier, Pagès, Marie, Lamartine, Ledru-Rollin.

Il commissario Martin Bernard.

(Dai giornali di Lione)

ANNUNZJ

Presso la tipografia del Giornale *Il 23 Marzo* di Vincenzo Guglielmini, in Contrada di S. Pietro all'Orto, trovasi vendibile il

REGOLAMENTO ORGANICO

della

GUARDIA NAZIONALE

PRECEDUTO DALLA LEGGE

SULL'ORGANIZZAZIONE

DELLA DIFESA DELLA PATRIA

Aggiuntovi il Decreto e Regolamento per la designazione delle Guardie Nazionali che devono comporre il contingente Lombardo dell'Esercito Italiano.

182 volumi per franchi 45

STORIA UNIVERSALE

DEL

SEGUR E SUOI CONTINUATORI.

Milano, presso la ditta STELLA, contrada di Sant'Antonio, N. 4802.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.